

Paradeigmata voluntatis

All'origine della concezione moderna di volontà

a cura di Elisabetta Cattanei e Stefano Maso

Introduzione

Elisabetta Cattanei

Università di Genova, Italia

Stefano Maso

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Il progresso e il presente

Nel tardo autunno del 2019 si è tenuto a Venezia il secondo convegno internazionale dedicato al tema della *voluntas*. Organizzato in collaborazione con il Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia dell'Università di Genova e con l'Université Bordeaux-Montaigne di Bordeaux, esso si è svolto presso il Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali dell'Università Ca' Foscari di Venezia, sotto la supervisione di A. Camerotto, E. Cattanei, V. Laurand, S. Maso e P. Pagani.

Il convegno prendeva le mosse dal Colloque di Bordeaux: *La naissance de la volonté*, organizzato da V. Laurand e J. Lagouanère nel settembre del 2018, presso la Salle Jean Borde dell'Université Bordeaux Montaigne.

Se negli incontri di Bordeaux ci si era proposti di mettere a fuoco il fondamento e l'origine della moderna concezione di 'volontà' - a cominciare da Platone e procedendo lungo la filosofia ellenistica e romana fino all'avvento del Cristianesimo e di Agostino - in quelli veneziani si è piuttosto cercato di definire i tratti teorici e formali dell'idea multifocale di *voluntas*. Le premesse sono state chiare da subito: alla complessità, varietà, peculiarità e alle distinzioni che la lingua e la tradizione filosofica greca proponevano è sembrato succedere, in ambito latino, un vero e proprio modello interpretativo in base al quale parevano omologate, nell'accezione di *voluntas*, varia-

bili concettuali e plurivocità terminologiche non più avvertite in modo distinto (o, quantomeno, sufficientemente diversificato). Di conseguenza la teoria dell'azione ampiamente affrontata nel contesto del pensiero classico (si pensi, tra gli altri, alle *Etiche* aristoteliche e alla concezione stoica di βούλεσθαι e βούλησις accompagnata da quella di εὐλογος ὄρεξις) ne risentiva, finendo per trovare in ambito romano un nuovo quadro di riferimento. Si è potuto intravedere il sorgere di un vero e proprio 'nuovo paradigma', internamente articolato, nel quale si sarebbero successivamente affermate le diverse possibili applicazioni della rinnovata idea di 'volontà': quelle che stanno alla base, tra l'altro, della moderna interpretazione dell' 'atto volontario' e del 'volontarismo' *tout-court*.

All'interno di questo 'paradigma' è stato possibile riscontrare la presenza di modelli denotanti tipi differenti ma omogenei di *exempla*. Ma soprattutto si è rilevato il complesso intreccio di questioni essenziali quali quelle che portano a riflettere - oggi in modo più tecnico e determinato - sulla 'scelta' e sulla 'deliberazione', sul 'libero arbitrio', sul 'desiderio', sulla 'conditional intention', sul 'meccanicismo determinista' e all'opposto (o in problematico affiancamento) sull'indeterminismo.

È stato sorprendente constatare quanto fosse già aperta allora la strada che conduce ai paradossi e ai problemi che oggi sopraggiungono allorché si tenti di addivenire a una proposta esplicativa in cui l'aspetto puramente fisicista (e magari quello della moderna neuroscienza) non sia elementarmente alternativo a quello razionalista.

È stato altresì istruttivo cogliere quanto già allora la questione della 'volontà' si coniugasse con quella dell'etica e della responsabilità nell'agire; ovviamente in modo non determinato o radicale come si può constatare nella riflessione moderna e contemporanea.

I contributi

Sono ora qui raccolti i contributi presentati nelle giornate del 28 e 29 novembre 2019; ovviamente sono stati rielaborati dagli autori e dalle autrici tenendo conto del dibattito sviluppatosi di volta in volta. Ci si augura che il progetto di mettere a fuoco la struttura paradigmatica della *voluntas* nel mondo antico greco-romano consenta di procedere prossimamente alla definizione dei moderni modelli in cui la 'volontà' si dispiega.

Nel saggio di Alberto Camerotto, «Paradigmi epici, ovvero della volontà degli eroi», si mette a fuoco la concezione di 'volontà' nel mondo dell'epica classica. Al riguardo è in evidenza la τλημοσύνη, vale a dire la capacità non solo di 'scegliere', ma soprattutto di mantenere salda la scelta effettuata e di resistere di fronte alle avversità, quand'anche fosse il destino a disporle. Ci vuole intelligenza in ciò (lo

attesta Ulisse) e occorre evitare di cadere nell'eccesso di ὑβρις. È un percorso che conduce a prefigurare la volontà dell'eroe in un modo che sembra anticipare la visione stoica della vita umana.

In «L'ἰσχὺς cynique entre la maîtrise de soi socratique et le *tonos* stoïcien: un volontarisme?», Julien Decker mette in relazione il concetto di 'potenza'/'forza' con quello di 'volontà'. Soprattutto nell'esercizio della filosofia cinica ciò si traduce in un lavoro interiore che conduce alla virtù. Si scorge però con chiarezza anche il *fil rouge* che collega la proposta socratica a quella dello stoicismo, dove il *τόνος* e la *εὐεξία*, cioè la tensione alla vita e al controllo di sé insieme al vigore fisico e spirituale, raggiungono la massima espressione. Si prefigura un modello in cui la volontà emerge allorché la pratica della filosofia si accompagna all'approccio intellettualistico.

Stefano Maso, in «'Desiderium voluntas non est'», si interroga sulla modalità razionale o irrazionale in cui si manifesta la volontà. Indispensabile è, in questa prospettiva, studiare la relazione tra il 'desiderio' e la 'volontà'. Esplicitamente Cicerone lascia intuire la possibilità che anche nel 'desiderare' sia riconoscibile il contributo della ragione; tuttavia, più in generale, trova conferma la tesi che il *desiderium* - riconducibile all'ἐπιθυμία così come l'*adpetitio* lo è all'ὄρμη - appartenga alla dimensione dell'irrazionale. Quanto a *voluntas*: sia per Cicerone sia per Seneca essa risulta essere un concetto molto più inclusivo di quanto non lo fosse βούλησις per i filosofi di lingua greca.

Nel saggio «Is there a Male Will in Stoicism? The Case of Aggression», Julia Wildberger studia il fenomeno dell'aggressività (θυμός). Pur non sottovalutando l'importanza del richiamo a un obsoleto quadro valoriale in cui appare centrale l'egemonia del potere e della volontà maschilista, per la dottrina stoica (e per la strategia terapeutica che ne può conseguire) non è tanto questione di virilità, quanto piuttosto di maturità da guadagnare. Come si ricava da Seneca, ciò vale per il bambino, per la bambina, per l'uomo e per la donna. Per questa via sembra confermato l'assunto per cui la 'virtù' stoica e la connotazione del saggio stoico prescindono da questioni di 'genere'.

Melania Cassan, in «Lo spazio della *uoluntas* senecana: tra filosofia e tragedia», confronta il modo in cui Seneca presenta - in particolare nel secondo libro del *De ira* e in due tragedie, *Medea* e *Fedra* - la *voluntas*, il meccanismo del suo manifestarsi e il suo tradursi in effetti concreti. In modo puntuale è studiato il concetto di *voluntas non contumax* in riferimento alla passione, e ne è spiegato il ruolo all'interno del processo decisionale. Sembra che a questo stadio si affacci un doppio scenario: la possibilità teorica che l'azione/passione si realizzi in senso pieno o non si realizzi; e questo pur sempre in conseguenza dello *iudicium* che garantisce, in virtù del suo intervento, l'elemento di volontarietà.

Il saggio di Marion Bourbon, «La *uoluntas* sénéquienne a-t-elle sa place dans une généalogie de la volonté? *Status quaestionis*», discute

i motivi per i quali la concezione senecana di *voluntas*, giuoca un ruolo speciale rispetto ai moderni paradigmi interpretativi. Pur non mostrandosi mai incoerente rispetto al monismo e all'intellettualismo stoici, l'approccio di Seneca non risulta, di per sé, nemmeno 'volontarista' *tout court*. Al centro stanno il riconoscimento di un'unitaria dinamica psichica e l'inclusione di quest'ultima nella concezione del *τέλος*. È in vista della *tranquillitas animi* che trova la sua realizzazione la *bona voluntas*.

Carlos Lévy, nel saggio «De Cicéron à Lucain. Note sur les modalités de l'expression de la volonté», avverte che il percorso che conduce da Cicerone e Seneca ad Agostino non è rettilineo come potrebbe sembrare. Lo studioso si sofferma su Tito Livio, su Ovidio e, più dettagliatamente, su Lucano. Oltre che il termine *voluntas*, Lucano adopera l'avverbio *sponte*, con il quale allude all'iniziativa di chi compie un'azione senza che la natura di essa sia stata del tutto chiarita. Sullo sfondo si coglie un tentativo di una sperimentazione linguistica, segno di orientamenti concettuali e semantici progressivamente diversificati.

Sulla linea di un percorso analogo a quello di Lévy si muove anche il saggio di Elisabetta Cattanei, «Cesare, Pompeo, l'elefante e la fortuna. Il volere umano tra natura, società e colpi della sorte nei libri vii-viii della *Storia naturale* di Plinio il Vecchio». L'attenzione è rivolta all'uomo nel suo appartenere a un mondo dove la volontà del destino svolge un ruolo esplicito, in un giuoco di alternanza tra positivo e negativo del tutto imprevedibile, che impone a chi riflette sul suo agire e sul suo volere la disponibilità ad accettare linguaggi, metodi espositivi, argomentazioni ad ampio raggio, sempre in tensione fra scienza e mito, realtà empirica e sogno.

Il saggio di Valéry Laurand, «Une volonté sous condition ? Un commentaire d'Épictète, *Entretiens* 1.12.7-19», si concentra sul pensiero di Epitteto e sul concetto di *προαίρεσις*. Sebbene il destino configuri una sorta di quadro di riferimento per la volontà e per l'azione, rimarrebbe comunque al singolo uomo una forma originaria di scelta volontaria che qualifica e pregiudica in ogni caso quanto da essa discende. Ciò costringe ciascuno ad adattare il proprio modo di disporsi di fronte agli eventi e ad agire di conseguenza. In pratica, in base al modello di Epitteto, *βούλομαι* risulta riconsiderato secondo le condizioni poste dalla *προαίρεσις*.

Infine, Paolo Pagani, in «Agostino. Volere e potere», ricostruisce, attraverso l'esame di una serie di opere di Agostino, la relazione da questi teorizzata tra volere e potere. Al centro è il riconoscimento dei limiti della volontà umana e la prospettiva 'velleitaria' in cui l'uomo può correre il rischio di ritrovarsi. Il libero arbitrio e il concetto di potere sono affrontati e comincia ad essere esaminato il senso di quel volere che comanda a se stesso di essere 'volontà'. La corretta configurazione del problema deve però tener conto anche della

riflessione eretica di Pelagio, che fa dipendere l'effettiva libertà dal fatto che si voglia (o non si voglia) la medesima cosa e che, in virtù di ciò, non sia messo in discussione il libero arbitrio. Come e a che punto intervenga, per garantire questo, la *gratia*, è questione che affronterà approfonditamente Agostino, con il quale pare ci si incammini verso una concezione 'realistica' della volontà che aveva trovato i primi presupposti già in Seneca.

Dicembre 2021
Genova e Venezia

